

I PASTORI

Settembre , andiamo. E' tempo di migrare.
Ora in terra d'Abruzzi i miei pastori
lascian gli stazzi e vanno verso il mare:
scendono all'Adriatico selvaggio
che verde è come i pascoli dei monti.

Han bevuto profondamente ai fonti
alpestri, che sapor d'acqua natia
rimanga ne' cuori esuli a conforto,
che lungo illuda la lor sete in via.
Rinnovato hanno verga d'avellano.

E vanno pel tratturo antico al piano,
quasi per un erbal fiume silente,
su le vestigia degli antichi padri.
O voce di colui che primamente
conosce il tremolar della marina!

Ora lung'h'esso il litoral cammina
la greggia. Senza mutamento è l'aria.
Il sole imbionda si la viva lana
che quasi dalla sabbia non divaria.
Isciacquo, calpestio, dolci rumori.
Ah, perchè non son io co' miei pastori?

GABRIELE D'ANNUNZIO



PAROLE CHE NON CONOSCIAMO.

MIGRARE = lasciare un posto per andare in un altro

STAZZI = recinti destinati a rinchiudere il gregge durante la notte.

Selvaggio tempestoso

Profondamente - bere in abbondanza

ALPESTRE = che si trova in un ambiente di montagna.

NATIA = del luogo di nascita.

ESULE = colui che è lontano dalla sua patria.

VERGA = bastone lungo e flessibile.

AVELLANO = altro nome del nocciolo.

TRATTURO = antico sentiero tracciato per il passaggio di greggi di animali.

SILENTE = in silenzio.

VESTIGIA = gli indumenti degli antichi .

ISCIACQUIO = rumore onomatopeico dell'acqua.

Analisi tematica

Settembre... monti

E' settembre. E' giunto il momento di spostarsi con il gregge. In Abruzzo i pastori abbandonano i monti e i recinti all'aperto della montagna e si dirigono verso il mare: scendono verso il mare Adriatico non sempre tranquillo, dalle acque color verde come l'erba dei pascoli.

Han bevuto.. avellano

Hanno bevuto in abbondanza alle sorgenti della montagna, in modo che l'acqua del luogo dove sono nati consoli il loro migrare e inganni la nostalgia durante il viaggio. Per il viaggio hanno preso le nuove verghe dalla pianta del nocciolo.

E vanno... marina

Scendono verso la pianura seguendo il vecchio sentiero chiamato tratturo come se camminassero lungo un silenzioso fiume d'erba, ripercorrendo le orme dei vecchi pastori. All'improvviso si sente la voce di colui che per primo vede il mare.

Ora lung'esso... pastori

Ora il gregge cammina lungo la spiaggia. L'aria è calma. Il sole indora la lana delle pecore in modo che quasi non si distinguono dalla sabbia. Si sentono lo sciacquio del mare e il calpestio delle pecore sulla sabbia, rumori cari al poeta che desidererebbe trovarsi con i pastori della sua terra natia.

PARAFRASI: Il poeta G.D'Annunzio(1863-1938) si trova in Francia, lontano dalla sua patria a causa di numerosi debiti insoluti e pensa alla sua regione di origine l'Abruzzo(è nato a Pescara). E' settembre e i pastori abruzzesi lasciano i pascoli delle montagne e scendono in pianura verso le coste adriatiche della Puglia percorrendo una larga strada chiamata tratturo. I pastori hanno bevuto a lungo alle sorgenti delle montagne perché in questo modo l'acqua li illuda di trovarsi ancora nella loro terra natia e non pensino al lungo percorso che li attende. Si stanno avvicinando al mare e il sole indora la lana delle pecore che quasi non si riconoscono più dalla sabbia. Si sentono rumori diversi che al poeta fanno venire voglia di tornare in Abruzzo. La poesia è ricca soprattutto di sentimenti e stati d'animo del poeta che si chiede come mai è stato così stupido da doversi allontanare dal suo paese d'origine e dai "suoi" pastori.

Nella poesia troviamo:

Dati visivi: pastori, stazzi, pascoli, mari, monti, fonti, acqua, verga, tratturo, piano, litorale, gregge, sole, lana, sabbia.

Dati uditivi: fonti, voce, isciacquio, calpestio

Dati tattili: freschezza dell'acqua, erba, sabbia, lana, ruvido della verga

La poesia ci esprime sensazioni di:

Tempo: settembre

Luoghi; Abruzzi, stazzi, pascoli, monti, tratturo, piano, litorale.

Stati d'animo: tristezza da parte dei pastori che devono migrare e nostalgia per essere lontani dalla terra natale; la gioia del pastore che per primo vede il mare dandogli la certezza che il lungo viaggio sta quasi per terminare e con esso stanno per finire le fatiche e le preoccupazioni.

La frase che conclude la poesia esprime un pensiero di rimpianto da parte dell'autore per il fatto di non essere con i pastori della sua terra

METRO

Strofe di cinque endecasillabi piani, in cui l'ultimo rima col primo della strofa seguente. Nella prima il primo rima col terzo, in tutte le altre il secondo con il quarto.

I Pastori

Stempe, andiamo. E' tempo di migrare.
Ora in terra d'Abuonzi i miei pastori
lascian gli stazzi e vanno verza il mare:
scendono all'Adriatico selvaggio
che verde è come i pascoli dei monti.

Han bevuto profondamente ai fonti
alpestri, che sapea d'acqua nafia
rimanga ne' cuori epili a conforto
che lunga illuda la lor via in via.
Rinnovate hanno verza d'avellano.

E vanno pel tratturo antico al piano,
quasi per un orbal fiume silente
su le vestigia degli antichi padri.
O voce di colui che primamente
canose il temalar della marina!

Ora lunghessa il litoral cammina
la greggia. Senza mutamento e l'aria
Il sale imbanda e la vera lana
che quasi dalla sabbia non darria
Iscia qua, calpesta, dolci rumori
Ah perchè non san io co' miei pastori!

G. D'Annunzio